

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ' 17 NOVEMBRE 1976**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO BONIFAZI**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
XI COMMISSIONE PERMANENTE

*(Agricoltura e foreste)*

VII LEGISLATURA

N. 6 — COSTI DI PRODUZIONE,  
TRASFORMAZIONE E DISTRIBUZIONE  
DEI PRODOTTI AGRICOLI

---

---

**La seduta comincia alle 9,30.**

**PRESIDENTE.** Abbiamo convocato i rappresentanti dell'Alleanza nazionale contadini e della Confederazione nazionale coltivatori diretti, che a nome del Comitato ringrazio per la loro cortese partecipazione a questo incontro; incontro che abbiamo voluto per esaminare con loro gli aspetti preliminari dell'indagine conoscitiva che dobbiamo svolgere sui costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli. Il Comitato ha, infatti, ritenuto di non dover dare inizio all'indagine vera e propria, prima di aver preso contatti con i rappresentanti delle organizzazioni sociali, in quanto ritiene che il raggiungimento delle finalità che si prefigge sia possibile soltanto attraverso un'intensa ed approfondita collaborazione con le organizzazioni, sia di categoria che sindacali, e con tutti i settori interessati all'indagine stessa.

A tal fine ci proponiamo di informare le organizzazioni sulle finalità dell'indagine e sui metodi di lavoro che intendiamo seguire, in modo che le stesse organizzazioni possano dare suggerimenti preliminari, partecipando così più direttamente alla riuscita dei nostri lavori.

Come potete vedere dalla bozza di programma che vi è stata consegnata, le finalità che ci proponiamo con questa indagine sono di varia natura, però il nodo centrale che ci ha spinto ad agire è costituito da una serie di fenomeni piuttosto gravi che si stanno verificando in agricoltura, derivanti dal sempre crescente aumento dei costi di produzione e dei mezzi tecnici, non ultimo quello dei mangimi e dei fertilizzanti. Anche secondo gli ultimi dati forniti dalla relazione ministeriale e dalla più recente pubblicazione dell'INEA, il divario tra i costi di produzione ed i prezzi di mercato è talmente alto da ingenerare non solo profonde perplessità nell'opinione pubblica, ma da sollevare grossi problemi nella produzione, con tutte quelle questioni che oggi riguardano più da vicino i con-

sumatori italiani, soprattutto per la situazione economica particolarmente delicata.

Il Comitato d'indagine, pertanto, intende elaborare, attraverso i suggerimenti dei rappresentanti delle organizzazioni presenti e quelli di tutte le numerose altre organizzazioni interessate, un documento di base, di cui si avvarrà per la seconda fase dell'indagine: quella vera e propria, che mirerà all'approfondimento dei temi centrali precedentemente indicati. In questo primo scambio di idee con le organizzazioni professionali noi chiediamo ad esse in quale modo intendano contribuire all'indagine, e chiediamo inoltre che forniscano elementi di conoscenza e di riflessione sulle questioni più importanti; chiediamo, insomma, un intervento di carattere informativo. In un secondo momento chiederemo, invece, alle organizzazioni professionali il loro specifico parere sulle singole questioni oggetto del programma.

Deve comunque essere chiaro che il punto centrale della nostra indagine è stabilire come si determina il reddito del coltivatore, considerando l'incidenza - bisognerà vedere se giustificata - sui prezzi dei prodotti, dei mezzi tecnici necessari per l'agricoltura. In tal modo giungeremo ad un confronto sui temi che ciascuna organizzazione ha particolarmente a cuore. Avremo, perciò, bisogno di una sorta di filtro per tutto il materiale raccolto. Il Comitato, in una serie di riunioni, cercherà di unificare gli studi compiuti dagli istituti incaricati specificamente di svolgerli e il materiale elaborato dai vari enti e dalle aziende, al fine di formulare delle proposte concrete al Parlamento.

Il Comitato di indagine, come tutti sanno, ha molti poteri in rapporto alla materia da indagare e, perciò, credo che alla fine di questo lavoro potrà fornire al Parlamento ed al paese molteplici elementi di conoscenza. Purtroppo, però, i poteri del Comitato sono limitati all'espletamento di una indagine conoscitiva — in base al regolamento della Camera — e non è pos-

sibile, pertanto, effettuare una vera e propria inchiesta.

Dico questo, perché desidero che i nostri ospiti siano informati preventivamente dei limiti entro i quali il Comitato opera, in modo da avere ben chiaro, sin dall'inizio, qual è lo scopo che si intende perseguire.

In conclusione, credo di non aver fatto altro che riassumere il contenuto di quel programma che abbiamo posto alla vostra attenzione all'inizio della riunione, per cui do la parola al relatore, onorevole Orlando, per ulteriori chiarimenti.

ORLANDO, *Relatore*. Desidero aggiungere qualcosa per chiarire la natura e, soprattutto, l'oggetto del lavoro che ci accingiamo a compiere, sul quale devono vertere le informazioni ed i pareri che chiediamo alle organizzazioni sindacali.

L'indagine di base è stata affidata all'Istituto nazionale di economia agraria che, per competenza specifica in materia economico-agraria, dovrà svolgere una funzione di coordinamento, avvalendosi della collaborazione non soltanto dell'IRVAM e dell'ISTAT, ma anche di quella di tutta una serie di istituti settorialmente specializzati - come, ad esempio, l'Istituto per le conserve vegetali di Parma -, che sono in possesso di numerosi dati ed elementi di natura tecnica sui costi di produzione e di distribuzione, che l'Istituto nazionale di economia agraria avrebbe modo di conoscere.

La necessità di condurre un'indagine di base nasce dal fatto che in Italia ancora non è stato svolto niente di simile: gli unici studi fatti sono frammentari, di varia natura e legati a contingenze specifiche. Non vi è nulla - ripeto - di organico e di sistematico sui costi di produzione, di distribuzione e di trasformazione dei prodotti agricoli. Vogliamo, perciò, cogliere l'occasione dell'indagine parlamentare per coordinare tutto il materiale esistente, per colmare le lacune, per elaborare un documento complesso, che potremmo chiamare di riferimento, capace di fare esaurientemente il punto in materia. Un documento che fornisca la chiave di interpretazione dei fenomeni e la possibilità di elaborare proposte concrete di intervento nel settore della produzione agricola, della commercializzazione e della valorizzazione dei prodotti.

Naturalmente l'interpretazione dei dati è compito del Comitato d'indagine, ed è in questo senso che riteniamo utile il contributo che le diverse organizzazioni possono apportare all'analisi dei diversi fenomeni, in rapporto allo studio di base o anche indipendentemente da questo. Credo, infatti, che il presidente abbia chiarito sufficientemente il modo con cui si dovrebbe svolgere l'indagine: le audizioni, in un primo momento, non dovranno tenere conto dell'oggetto specifico dell'indagine stessa, ma dovranno essere « informative » delle finalità di essa, in modo che le organizzazioni interpellate possano prepararsi, raccogliere gli elementi utili e, successivamente, alla luce dei dati elaborati dagli istituti di ricerca per il documento di base, possano interpretarli ed esporre, su materiale omogeneo, i loro punti di vista.

Vorrei soffermarmi un momento su un particolare che ritengo molto importante per il corretto svolgimento dell'indagine: l'analisi che il Comitato vuol fare non è soltanto congiunturale - questa è infatti l'ottica generalmente seguita in molti studi similari -, cioè mirante ad acquisire valutazioni dipendenti dall'aumento o dalla diminuzione dei prezzi che si possono effettuare nelle gestioni aziendali a livello della produzione e della distribuzione. Questa impostazione, direi, ha un difetto di origine: manca cioè l'elaborazione di un quadro di insieme, per cui lo studio viene svolto in modo frammentario e rivolto all'analisi di fenomeni assolutamente particolari e relativi che possono assumere, a seconda delle circostanze, valori diversi.

È per questo motivo che il Comitato intende svolgere l'indagine, in primo luogo, in un quadro di analisi strutturale: deve cioè esaminare i problemi di struttura della produzione e della distribuzione, nonché della trasformazione dei prodotti agricoli, al fine anche di arrivare ad una analisi congiunturale fatta in rapporto, per esempio, all'aggravarsi di determinati fenomeni; in secondo luogo e soprattutto, per acquisire elementi conoscitivi di base, che finora o sono mancati o sono stati frammentari e insufficienti.

Per quel che riguarda l'oggetto specifico dell'indagine, desidero avvertire i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che il Comitato ha ritenuto di dover restringere lo studio ad alcuni prodotti fondamentali. Si tratta, comunque, di mate-

ria talmente importante che, di fatto, verrà studiata un'elevata percentuale della produzione agricola. Un'indagine sui prodotti di minore importanza potrà essere fatta da specialisti o da altre organizzazioni per arricchire ulteriormente il patrimonio di conoscenze in questo settore.

In particolare, l'indagine riguarda i costi di produzione aziendale per prodotto; la formazione, la dinamica e l'incidenza dei prezzi dei mezzi di produzione necessari; il modo di formazione del prezzo del mezzo di produzione e come questo incida sulla gestione dell'azienda agraria; il costo del credito agrario ed il relativo onere per le aziende; i costi di distribuzione dei prodotti agricoli; l'organizzazione dei mercati all'ingrosso e alla produzione; il rapporto tra produzione e trasformazione industriale dei prodotti; l'analisi dei servizi che sono parte integrante della produzione; e per ultimi, i costi della distribuzione dei prodotti importati ed esportati.

Come le organizzazioni possono constatare, il campo di analisi è molto vasto ed è preciso intento del Comitato d'indagine raccogliere ed elaborare più materiale possibile.

Ancora più in particolare, l'indagine riguarda gli elementi per la formazione dei singoli costi (produzione, trasformazione e distribuzione); le forme di mercato e le strutture che si possono verificare nei mercati dei vari prodotti e servizi; l'efficienza organizzativa dei servizi di base; l'efficienza dei servizi speciali (trasporti, imballaggio, confezionamento, ecc.); la trasparenza dei mercati, cioè i problemi dell'informazione di mercato; le politiche adottate dalle organizzazioni per la distribuzione dei prodotti.

Questo è l'oggetto dell'indagine e sarebbe importante avere al più presto l'opinione delle organizzazioni sindacali qui convocate dal punto di vista dell'analisi positiva, nonché da quello delle raccomandazioni che ritenete di fare in tema di ristrutturazione e di intervento. Infine, sarebbe interessante avere tutta la documentazione, gli studi e le ricerche, anche non pubblicate, che le organizzazioni rappresentate in quest'incontro hanno approntato sull'argomento e che possono essere di ausilio al Comitato per il lavoro che deve svolgere.

Vorrei da ultimo precisare che l'arco temporale fissato per il completamento del-

l'indagine è di un anno, al termine del quale la Commissione, sulla proposta di una relazione di base, affronterà un suo rapporto, che varrà per eventuali indicazioni di politica agraria ed economica che ne dovessero scaturire.

DALL'OGGIO, *Segretario generale della Confederazione nazionale coltivatori diretti.* La mia organizzazione è assai grata per l'invito a partecipare a questa indagine conoscitiva ed esprime il suo vivo apprezzamento per l'iniziativa assunta dalla Commissione agricoltura sia per la grande rilevanza dell'argomento oggetto dell'indagine, sia per il significato che ha la collaborazione del Parlamento con le forze sociali, sia per l'arricchimento che noi riteniamo di poter ottenere in questo scambio così vasto di idee.

Mi rendo conto, dopo aver preso visione della bozza di programma e dopo aver ascoltato la dichiarazione introduttiva del presidente e la sintesi dei propositi di ricerca espressi dal relatore, onorevole Orlando, che la nostra organizzazione, anche se si dichiara pienamente disponibile a contribuire alla rilevazione di tutti i dati e al compimento dell'indagine, troverà forse il suo ruolo più puntuale nella fase in cui sarà chiamata ad esprimere delle valutazioni sul documento di base che verrà approntato: questo per la natura propria di una organizzazione sindacale.

Fatta questa premessa, mi intratterò sommariamente su alcune considerazioni per così dire di cornice, che toccano in particolare il discorso dei costi di produzione e lo farò in un'ottica che, secondo me, sovrasta la materia della indagine. L'argomento costi di produzione è un argomento che ha una rilevanza a livello della CEE e ciò non solo da un punto di vista del tutto ovvio, di ordine economico, ma anche da un punto di vista giuridico, in base al trattato di Roma. La materia costi di produzione, quindi, non ha rilevanza solo sul piano di un discorso di politica interna, ma ha rilevanza soprattutto in riferimento agli organi della CEE i quali, in base al trattato di Roma, sono chiamati ad assumere decisioni giuridicamente rilevanti. Non mi riferisco soltanto all'articolo 40 del trattato di Roma concernente il rispetto delle regole di concorrenza e che tocca direttamente la materia dei costi di produzione; ma mi riferisco al rapporto tra costi

di produzione e determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli. Al riguardo, mi richiamo innanzitutto al *memorandum* della commissione della CEE del 31 ottobre 1973 con il quale venne impostato il metodo cosiddetto della valutazione dei criteri obiettivi per la determinazione annuale dei prezzi di campagna valevole per tutti e nove i paesi nell'applicazione della politica agraria di mercato della CEE. In questo documento ufficiale della Commissione si affermava che le annuali decisioni del Consiglio si dovevano basare maggiormente sulla valutazione dei criteri obiettivi e si analizzava puntualmente questo indirizzo di fondo. Basandosi su tale linea il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità è arrivato alla decisione del prezzo agricolo di campagna e mi richiamo al documento che è stato alla base delle decisioni del Consiglio dei ministri dell'agricoltura per la determinazione dei prezzi di campagna dell'annata agraria 1976-77 in cui vi è stata l'applicazione di questo metodo obiettivo. Cioè, per stare all'oggetto dell'indagine, l'individuazione del livello di incidenza dei costi di produzione non ha una evidenza di carattere soltanto interno ma anche comunitario ed è inoltre agganciata a tutta la materia dei metri monetari collegati con la lira verde. Se prendiamo la tabella che è parte del documento preso in esame dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura, vediamo che l'analisi, secondo questo metodo obiettivo, si porta su un periodo di osservazione che riguarda gli anni 1973, 1974 e 1975; fatto 100 il 1972 emerge che l'indice riferito ai costi di produzione si muove secondo una tabella che segna 128,77 per la Germania federale; 145,07 per la Francia; 162,76 per l'Italia; 134,99 per i Paesi Bassi; 140 per il Belgio; 136,87 per il Lussemburgo; 146,16 per la Danimarca; 172,30 per il Regno Unito e 172,22 per l'Irlanda.

Per la verità la mia organizzazione, la quale, com'è noto, gestisce questa materia attraverso la propria articolazione sindacale a livello europeo, ha avuto modo in quella sede di portare avanti su questa materia il dialogo con gli organi della CEE e di porre in evidenza delle riserve circa l'indice 162,76 che, in un primo tempo, era stato indicato per il nostro paese. Queste riserve hanno trovato un'eco nell'ampia analisi fatta dal comitato economico-sociale delle Comunità europee, in sede di for-

mulazione del parere sulla proposta della commissione delle Comunità di determinazione dei prezzi di campagna 1976-77, sulla base dell'applicazione di questo metodo oggettivo. Nel testo del parere del comitato economico-sociale si osserva infatti che è stata sottostimata la cifra di 162,76 come indice per il triennio dell'Italia che, secondo i nostri conteggi, si attestava su una misura maggiore. In qualche modo si è tenuto conto di questa maggiore misura, nel senso che anche mediamente fra i vari paesi si è finito col prendere in considerazione la proposta di aumentare i prezzi agricoli di campagna del 9 per cento.

Questi sono i rilievi del discorso sui costi di produzione, al livello delle determinazioni della CEE, fatto in chiave di aggregati macroeconomici; per cui mi sembra che l'indagine della Commissione agricoltura dovrebbe muoversi nella cornice di questa connessione, perché se noi ci limitassimo a dare uno sguardo ad un così rilevante oggetto solo nei confini della tematica di politica economica interna, credo che avremmo un angolo visuale ristretto, che invece deve essere rapportato, in un quadro più generale nell'ambito della CEE e in un discorso che - ripeto - non è solo di ordine economico, ma anche di ordine giuridico, in conformità delle leggi di attuazione del trattato di Roma e delle decisioni che vengono assunte dagli organi della Comunità.

C'è poi un aspetto di « osservatorio » micro che riguarda la rete di informazioni contabili della CEE che viene, anch'esso, messo in evidenza come uno degli elementi del metodo oggettivo, anche se è stato tenuto in un conto modesto e moderato da parte della commissione di Bruxelles, per le riserve sul significato concreto di questa rete contabile. Mi richiamo a quel documento - che anche lei, signor Presidente, ha sotto gli occhi - relativo ai risultati del 1974, pubblicato il 27 settembre 1976. In questo documento, a pagina 14, è fatto l'elenco delle circoscrizioni delle ricerche secondo l'attendibilità del campione della rete contabile; si potrà dunque osservare che, per quanto riguarda il nostro paese, la rete contabile è considerata avere una rappresentazione scarsa per quasi tutte le regioni, ad eccezione dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto e del Trentino, dove la rappresentatività della rete contabile è mediocre. Non è inutile tenere presente che,

sotto il profilo metodologico, la rete contabile e la relativa indagine hanno degli spunti che, secondo noi, sono importanti per la metodologia che qui s'intende portare avanti.

Prendendo, ad esempio, le tabelle delle strutture dei costi di produzione rilevati dalla rete contabile e presi in esame dalla Comunità ai fini della determinazione dei prezzi di campagna 1976-77 e comparandoli con le tabelle italiane, è interessante notare l'incidenza dei canoni di affitto sulle imprese agricole, che emerge dalla rete contabile del nostro paese, con un indice di 10,97, rispetto alla produzione lorda vendibile fatta uguale a cento. Se andiamo in Belgio questo riferimento scende a 8,18, in Danimarca sale a 13, mentre in Irlanda è pari a 9,28, in Germania a 7,63 e in Francia a 7,45. Mi permetto di sottolineare questo aspetto, perché esso ha rilevanza, tenuto conto che l'argomento dei canoni di affitto è sempre all'attenzione della Commissione agricoltura; credo quindi che questo dato faccia un po' giustizia delle eccessive affermazioni circa il fatto che i canoni nel nostro paese sarebbero sperequati rispetto a quelli degli altri paesi comunitari, anche se si deve tenere presente il limite della relatività della rete contabile, al quale ho accennato poc'anzi.

Se la realtà dei costi di produzione - ecco la prima conclusione che traggo da queste osservazioni di cornice - è una realtà di livello europeo che coinvolge il modo di gestire la politica agricola comune, ai sensi del trattato di Roma, da parte di organi che, da quella sede, hanno il potere regolamentare con immediata e piena efficacia nel nostro paese - secondo le recenti sentenze della Corte costituzionale - il nostro auspicio è che il discorso dei costi di produzione sia trattato pienamente in questa ottica.

Le connessioni pratiche sono evidenti; noi, ad esempio, come organizzazione sindacale di lavoratori autonomi dell'agricoltura, potremmo anche auspicare l'introduzione di prezzi politici per certe materie prime utili per l'esercizio dell'agricoltura, ma sappiamo benissimo che a ciò non si potrebbe mai arrivare, perché il trattato di Roma non consentirebbe di aprire un discorso circa i prezzi politici dei mezzi di produzione. Ecco il motivo per il quale, quando di recente a livello CIP si è trattato dell'aumento dei fertilizzanti - rispet-

to al quale sono note tutte le argomentazioni che sono state portate in sede tecnica - la nostra organizzazione non tanto si è soffermata, pur nel rammarico di quella decisione, sulle indicazioni di cui si è detto, piuttosto ha portato il discorso a livello dei metodi che la Comunità economica europea ha adottato per fissare i prezzi di campagna; in questo senso assume rilievo l'aumento che si è verificato in materia di fertilizzanti.

Anche per quanto riguarda la trasformazione non si può prescindere da un legame diretto o indiretto con la Comunità economica europea, e non si può non sottolineare come un apporto qualificato in questo senso potrà venirci dalle cooperative agricole che operano nel campo della trasformazione, perché sono i consorzi di cantine sociali, le cooperative di zuccherifici che possono consentire il confronto con la attività industriale. Il discorso è difficile se contenuto nei limiti dell'industria che trasforma, invece quando a trasformare sono le cooperative allora risulta utile il termine di paragone. Mi auguro che un buon apporto possa essere fornito anche dall'industria statale che opera nel campo della trasformazione.

Per quanto riguarda la distribuzione, per fare quella famosa comparazione dei costi effettivi bisogna tener conto della situazione della distribuzione al dettaglio dei prodotti agricoli, nonché della presenza degli enti locali nella distribuzione stessa.

*BIGI, Vicepresidente dell'Alleanza nazionale contadini.* Siamo particolarmente grati alla Commissione agricoltura della Camera per aver promosso questa indagine conoscitiva. Sottolineo il « particolarmente grati », perché già prima che terminasse la precedente legislatura l'Alleanza nazionale dei contadini aveva chiesto all'allora Presidente della Camera, onorevole Sandro Pertini - precisamente con una lettera del 6 marzo 1975 -, che si promuovesse l'indagine in questione, cosa che non è stata possibile per lo scioglimento anticipato delle Camere. Analoga richiesta è stata allora, dall'Alleanza, nuovamente avanzata in una lettera del 27 luglio 1976 diretta al Presidente della Camera, onorevole Pietro Ingrao.

Questa indagine riveste per l'Alleanza nazionale dei contadini una grande importanza. Infatti, fin dal 1968, l'Alleanza si

è rivolta, all'allora ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Pieraccini, con una lettera in cui si chiedeva l'applicazione dell'articolo 185 della legge del 27 luglio 1967 sulla programmazione. Tale articolo afferma, infatti, l'esigenza che l'attività agricola debba svolgersi in un clima di certezza e, a questo scopo, sostiene la possibilità per l'agricoltura di trarre il massimo vantaggio, volgendo a suo favore l'incremento della produttività industriale, e perciò afferma che i prezzi dei principali mezzi tecnici acquistati dall'agricoltura debbano essere fissati dal CIP. L'Alleanza nazionale dei contadini è perfettamente d'accordo con l'articolo 185 e ritiene che tale impostazione possa essere acquisita anche dal Comitato come indicazione per l'indagine e come suo stesso fine, tenendo conto, in particolare, che nella fase della formazione dei prezzi si può assicurare la possibilità di garantire il massimo beneficio all'agricoltura degli investimenti di produttività dell'industria. Inoltre, l'Alleanza ritiene pertinente anche l'altra parte dell'articolo medesimo, dove si afferma che il CIP deve disciplinare anche l'attività della distribuzione di tali mezzi, perché i benefici ottenuti dalla prima operazione non siano vanificati da tale attività.

Se si considera ad esempio l'ultima vicenda del prezzo dei fertilizzanti a base azotata, si rileva che esso è stato aumentato del 15 per cento, mentre il prezzo di quelli a base fosfatica è rimasto stazionario. Per questi ultimi fertilizzanti era stato praticato un incremento quando era stato aumentato, sul mercato internazionale, il prezzo di tutte le fosforiti. Oggi tale prezzo sul mercato internazionale è dimezzato. Ci si deve chiedere perché tale riduzione non si sia trasferita sui prezzi decisi dal CIP!

C'è qualcosa di più. Cosa ha prodotto il passaggio delle industrie produttrici dei concimi fosfatici dal gruppo Montedison - che produceva tali concimi praticamente in esclusiva - alla Federconsorzi? E, inoltre, quali conseguenze ha il fatto che quest'ultima distribuisca il 50, 60 per cento della quantità complessiva dei concimi e produca l'80 per cento dei concimi fosfatici? Riteniamo perciò che l'indagine della Commissione debba anche verificare i criteri sulla base dei quali il CIP determina i prezzi e i margini di intermediazione.

Il consiglio generale dell'Alleanza ha avuto modo di occuparsi di questi problemi, approfondendone la conoscenza, fino ad arrivare alla formulazione di precise proposte per la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici utilizzati dall'agricoltura.

Da cosa nasce questa necessità di una indagine pubblica e di un controllo pubblico sulla determinazione dei costi in agricoltura: problema che ha caratterizzato la politica dell'Alleanza durante l'ultimo scorcio di tempo? Nasce, innanzitutto, dalla constatazione che l'impresa agricola, a differenza delle imprese che operano in altri settori, è caratterizzata dal fatto che gli elementi che concorrono alla formazione del reddito - in particolare nelle aziende contadine - sono prevalentemente esterni all'impresa stessa e, quindi, non dipendono dalla volontà del coltivatore, ma dal modo con cui è organizzato il sistema economico e sociale generale in cui l'impresa è inserita.

Cioè il coltivatore, anche se non proprio in termini assoluti, non ha la possibilità di determinare né i prezzi, né i costi dei suoi prodotti, perché sia gli uni sia gli altri vengono definiti all'esterno e, pertanto, a differenza di tutti gli altri settori, l'agricoltura - e in particolare l'azienda coltivatrice - non ha alcun potere di considerare l'aumento dei costi nella cessione dei prodotti, come avviene invece per gli altri settori.

Come vengono determinati i prezzi e i costi in agricoltura? Come ha ricordato anche l'avvocato Dall'Oglio, Segretario generale della Coldiretti, l'ago della bilancia è rappresentato in gran parte dalla Comunità economica europea. Dobbiamo convenire che vengono presi in considerazione all'atto della definizione dei prezzi comunitari dei prodotti agricoli i costi di produzione in generale, tuttavia l'Italia anzitutto presenta, oltre che una enorme varietà di costi tra una regione e l'altra, un grosso divario a confronto della media considerata dalla CEE, e questo gioca evidentemente a sfavore di chi non solo ha i maggiori costi, ma anche le minori rese unitarie dei prodotti, come è il caso appunto dell'agricoltura italiana.

Tra i fattori esterni che concorrono alla determinazione dei prezzi agricoli non bisogna dimenticare, inoltre, il fatto che il 40 per cento dei prodotti agricoli in Italia viene importato e l'incidenza di questo



fenomeno non è certo sottovalutabile al fine della influenza sui prezzi dei prodotti agricoli.

Da quanto detto, perciò, si ricava che — mi preme ripeterlo — la determinazione dei costi, per quel che riguarda l'agricoltura in generale e l'azienda coltivatrice in particolare, è in gran parte affidata a fattori esterni all'azienda agricola stessa e nei confronti dei quali il coltivatore ha scarse possibilità di intervento, così come ha scarse possibilità di intervento sulla formazione dei prezzi dei prodotti agricoli che vengono fissati fundamentalmente dai grandi complessi industriali che acquistano i prodotti stessi.

Condivido quanto detto dal relatore sulla necessità di condurre una indagine strutturale e non congiunturale. Desidero, per provare le affermazioni precedenti, citare alcuni dati congiunturali, riferiti al periodo che va dal 1973 al 1975. In tale periodo è stato registrato un aumento medio — cito dall'annuario dell'INEA — del 32,8 per cento per i prezzi dei prodotti agricoli, del 46,8 per cento per i consumi intermedi e dal 40 al 50 per cento per il prezzo delle macchine in generale. Nell'annuario della CEE vengono riportate anche le medie europee calcolate in base alla diversità dei costi di produzione, però dalla comparazione dei dati non si può non constatare che la disparità è enorme e sottolinea le condizioni precarie in cui si trova l'agricoltura italiana.

Vorrei, infine, far osservare che, se si determinano i prezzi dei prodotti agricoli senza regolamentare l'incidenza del costo dei prezzi dei mezzi tecnici, non si dà certo un contributo alla stabilità economica del paese ed al suo sviluppo, perché si avrebbero effetti negativi ed anche di carattere inflazionistici su tutti e due i settori.

La nostra posizione è di non sottovalutare alcun aspetto della produzione, al fine di avere un quadro di insieme più completo, che consenta una giusta determinazione dei costi e dei prezzi, nonché una più equa distribuzione del reddito.

Credo sia già stato rilevato che la diminuzione, per esempio, del consumo dei fertilizzanti è stata del 13 per cento negli ultimi due anni, così come l'investimento per macchinari è diminuito del 36,4 per cento nel 1975. È evidente quindi che il danno dell'agricoltura si ripercuote sull'occupazione, nell'industria e in altri settori,

come conseguenza della minore capacità di acquisto dei coltivatori.

Una crisi dell'agricoltura si riflette quindi in termini negativi sul resto dell'economia. Ecco perché abbiamo voluto sottolineare questo fatto; vogliamo però precisare che, quando noi sosteniamo questa esigenza di un controllo pubblico e di una regolamentazione fra i due settori, non vogliamo dire che in Italia si spende troppo per l'acquisto di mezzi tecnici, ma che i prezzi di questi sono troppo elevati per il reddito che ricava il coltivatore. Dai dati contenuti nella relazione della CEE riguardanti la percentuale di spesa per i prodotti di consumo intermedi in Italia a confronto degli altri paesi, risulta che il nostro paese è quello che spende meno (circa il 27 per cento contro il 40-50 per cento di altri paesi); ciò è anche dovuto al fatto che, ad esempio, l'agricoltura di altri paesi è basata sulla zootecnia, mentre quella italiana su una pluralità di settori e di attività, ma resta il dato di fatto di una spesa ridotta in Italia perché il reddito non permette di spendere di più. Se migliorasse il reddito in agricoltura, questo fatto determinerebbe un effetto positivo anche sullo sviluppo dell'industria e dell'economia in generale.

Sono questi i grandi problemi che devono essere affrontati con questa indagine, che non deve mirare solo al problema dei costi, inteso in senso stretto. L'Alleanza sostiene che è indispensabile, soprattutto in un momento come questo in cui si reclama dall'agricoltura una maggiore offerta di prodotti alimentari per il paese e per l'esportazione, dare innanzitutto certezza di reddito per avere certezza di produzione. Questo è l'obiettivo, a nostro giudizio, che si deve raggiungere e che si deve porre come fine cui deve mirare l'indagine in vista delle misure che ne potranno scaturire. Diversamente, non è possibile che si possa pensare ad un piano alimentare che risponda alle maggiori esigenze del paese, sia nei vari settori maggiormente deficitari, sia, in generale, in rapporto all'aumento dei consumi e della popolazione. Se sono veri i dati delle statistiche, in ottobre vi è stata una diminuzione del 25 per cento del consumo della benzina in Italia; non è però certamente auspicabile che possa diminuire del 25 per cento il consumo dei prodotti alimentari.

Tenendo conto di questo fatto, dobbiamo vedere come fare in modo che l'agricoltura

nazionale risponda meglio alle esigenze di fornire più prodotti al paese. Ecco perché sosteniamo che per avere maggiore produzione bisogna dare certezza di reddito ai contadini. È evidente, da questo punto di vista, che l'obiettivo che ci si pone con l'indagine e con le misure che ne potranno scaturire non è un obiettivo settoriale, ma un obiettivo che investe tutta l'economia del paese.

Per queste ragioni diamo una grande importanza a questa indagine e vogliamo sottolineare la gratitudine dell'Alleanza nazionale dei contadini alla Commissione agricoltura della Camera, che ha preso così a cuore tali problemi e, quindi, la nostra piena disponibilità alla collaborazione per la più efficace riuscita dell'indagine stessa.

Quali sono, ci si chiede, i punti fondamentali sui quali deve incentrarsi l'indagine? Innanzitutto, a nostro giudizio, bisogna accertare in che misura eserciti la capacità contrattuale l'intero settore agricoltura nei confronti degli altri settori, cioè industria e commercio; quindi bisogna accertare in che misura siano influenzate determinate attività, che vanno dalla coltivazione fino alla commercializzazione dei prodotti, da incidenze interne del settore e dei suoi operatori e in che misura siano influenzate dai fattori esterni. Bisogna di conseguenza accertare quale sia il grado di sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione nella agricoltura italiana come elemento determinante del peso contrattuale dei coltivatori e quale influenza abbiano sui fenomeni agricoli le industrie che producono i mezzi tecnici per l'agricoltura e i grandi gruppi commerciali che acquistano gli stessi prodotti agricoli.

Riprendendo poi un argomento già toccato dall'avvocato Dall'Oglio, è opportuno studiare come la imprenditorialità, che è oggi la base fondamentale che vogliamo sviluppare nell'agricoltura, venga limitata con la persistenza ancora oggi di determinate figure o determinati modi di svolgere l'attività in agricoltura (rapporti di mezzadria, colonia, certi tipi di affitto). In che misura la persistenza di questo tipo di rapporti può aumentare o diminuire l'imprenditorialità in agricoltura?

Un altro aspetto che l'indagine dovrebbe approfondire riguarda il rapporto agricoltura-industria, nella duplice veste di acquirente e venditrice. In che misura è tra-

sparente e conosciuto e in che misura si esercita questo rapporto? Vi sono alcuni timidi passi nella regolamentazione di alcuni rapporti tra agricoltura e industria, ancora molto lenti sia a causa del comportamento dell'industria, sia anche come conseguenza della mancanza di strutture idonee a dare una capacità imprenditoriale piena ai coltivatori nei confronti dell'industria. Lo abbiamo visto nella contrattazione del pomodoro nel 1974-1975: nove mesi di contrattazione per giungere all'approvazione del contratto, con la riduzione del 30 per cento della superficie investita. Oggi ci troviamo nelle condizioni di dovere importare il pomodoro! Lo vediamo anche in un settore in cui il rapporto agricoltura-industria è il più regolato: quello della bieticoltura, in cui ci si trova, per una serie di fattori negativi, nelle condizioni di non poter seminare, se l'industria non fornisce il seme.

Ci sono poi i limiti costituiti dagli accordi comunitari, alcuni dei quali risalgono a tempi in cui si pensava che l'Italia non potesse arrivare a determinate produzioni, alle quali oggi invece è giunta - si pensi alle bietole - e che vanno ovviamente superati.

In riferimento al rapporto fra i due settori e alla subordinazione del primario, sarebbe necessario avere quelle che i francesi chiamano « industrie di riferimento ». Con questo termine essi intendono le industrie gestite in modo associato o cooperativo dagli stessi produttori e che permettono un riferimento e una alternativa nei confronti dell'obbligo di fatto che i produttori hanno di acquistare e di vendere alle industrie private.

A questo punto, ovviamente sorge il problema del ruolo delle partecipazioni statali. Non vogliamo che le partecipazioni statali segnino in rosso i loro bilanci per favorire l'agricoltura, ma chiediamo anzitutto che le industrie a partecipazione statale applichino l'articolo 185 della legge del 1967 - al quale ho fatto riferimento -, cioè che cerchino di determinare quel passaggio di una maggiore produttività dalle industrie all'agricoltura e che stabiliscano rapporti corretti e normali con i produttori agricoli, specialmente con le associazioni dei produttori. Inoltre, devono essere evitate esclusive come quelle che attualmente esistono da parte dell'ANIC nei con-

fronti della Federconsorzi per la vendita di alcuni tipi di fertilizzanti.

Siamo convinti che le industrie a partecipazione statale debbano e possano svolgere una funzione positiva, senza con questo essere costrette ad avere bilanci con segno negativo.

Per quanto riguarda il credito come elemento di costo decisivo, si impone una riforma che assicuri la disponibilità di prestiti a tassi agevolati. Vogliamo sottolineare che l'agricoltura non è una attività come le altre, ma è un'attività completamente diversa. Vorrei che si tenesse presente un fatto elementare, che troppo spesso viene dimenticato, che cioè nell'agricoltura si semina o si alleva oggi, affrontando tutti i costi conseguenti e sperando di poter — forse — raccogliere i frutti, ma a distanza di mesi o addirittura di anni. È così per tutte le attività agricole, basti pensare a prodotti come il grano, il vino, il formaggio parmigiano (per il quale è necessaria la stagionatura), o ad attività come l'allevamento zootecnico (per avere una fatrice o un vitellone sono necessari due anni). Ma il costo del credito non tiene conto di questa realtà: dobbiamo invece considerare questa particolarità, se vogliamo che l'agricoltura non riceva tutti i contraccolpi dell'inflazione e della rarefazione del denaro.

Accanto a questo problema vi è l'altro dell'intervento pubblico, realizzato attraverso le regioni, che deve essere effettuato sulla base di piani particolareggiati e di scelte precise e non con distribuzioni « a pioggia », come troppo spesso è accaduto. Mi fa piacere che sia stata anche presa in considerazione la misura del contributo che devono fornire alcuni strumenti di intervento pubblico, primo fra tutti l'AIMA. Si deve stabilire che cosa fanno oggi, ma soprattutto che cosa dovranno fare domani l'AIMA e gli enti di sviluppo. L'Alleanza ha sempre sostenuto che non vi sono strumenti da inventare, ma degli strumenti da utilizzare più adeguatamente affinché diano frutti migliori.

Non vogliamo in questa sede — che non è la più appropriata — esprimere dei giudizi positivi o negativi nei confronti della politica comunitaria; pensiamo soltanto che il Comitato debba fare un'indagine particolare sull'influenza positiva o negativa che ha avuto, sull'agricoltura italiana, la politica comunitaria, e sulla possibilità, attraverso un'eventuale revisione della politica

europea, di ottenere un migliore sviluppo agricolo.

Infine, voglio sottolineare, prima di concludere, alcuni altri elementi di notevole importanza: intendo riferirmi alla ricerca — sulla cui rilevanza non ho bisogno di soffermarmi di fronte a così insigni studiosi —, alla sperimentazione, alla genetica e al contributo che entrambe possono dare per lo sviluppo della produttività agricola, alle ricerche sul microclima, tenendo conto che siamo un paese situato a sud dell'Europa e a nord dell'Africa; di pari importanza è la ricerca chimica e per la meccanizzazione. Sviluppo della ricerca e sperimentazione unite sono fondamentali per il miglioramento della produttività e, quindi, per la diminuzione dei costi.

Questi mi pare siano i problemi fondamentali da affrontare. Concludo dicendo che siamo perfettamente d'accordo che una delle basi principali per svolgere l'indagine debba essere quella offerta dalle rilevazioni contabili di aziende significative in Italia e dalla comparazione di queste con quelle degli altri paesi della Comunità: sarà perciò opportuno acquisire tutti gli elementi e le informazioni disponibili.

CHIDICHIMO, *Direttore generale della Confederazione generale dell'agricoltura italiana.* Voglio anche io esprimere un ringraziamento per essere stato invitato a partecipare a questa riunione. Cercherò di resistere alla forte suggestione delle parole dell'amico Bigi, che ha proposto al Comitato quasi di trasformare questa indagine conoscitiva sui costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli in un'indagine più generale sull'agricoltura italiana. È chiaro che sono tutti presenti i problemi che Bigi ha illustrato, credo però che il quadro dei lavori illustratoci dal presidente e dal relatore sia giustamente più limitato. Infatti solo con una indagine su temi specifici, senza indebiti allargamenti del campo di analisi, si può studiare seriamente un problema; e nella misura in cui i risultati saranno attendibili sarà forse possibile utilizzarli per un ulteriore approfondimento dei temi generali di politica agraria.

Sotto questo profilo ben definito abbiamo molto apprezzato l'iniziativa della Commissione agricoltura della Camera; siamo infatti degli imprenditori e sentiamo forte-

mente la necessità di farci i nostri conti. Del resto da tempo siamo noi stessi alle prese con problemi di costi di produzione, di indici, di incidenze, e perciò possiamo collaborare fattivamente ai lavori del Comitato.

Peraltro credo che in via prioritaria valga la pena di ricordare che per agire bisogna conoscere e che si deve conoscere nella maniera più esatta e precisa possibile.

Sono però davanti agli occhi di tutti le carenze e le imperfezioni nel nostro paese degli strumenti di conoscenza ed analisi, in particolare in agricoltura; la quantità dei finanziamenti è inadeguata, i metodi di rilevazione non sono aggiornati.

Ancora oggi siamo costretti ad arrampicarci sugli specchi per avere un quadro dei risultati ottenuti nel 1976, mentre esistono metodi che ci consentirebbero di verificare al centesimo quali semine, ad esempio, sono state fatte. Mi riferisco segnatamente al metodo della telerivelazione, la cui introduzione nel nostro paese - a nostro avviso - è più che mai necessaria e non comporta alcun problema di carattere tecnico, ma solo di tipo economico. Qualche anno fa, quando la provincia di Ferrara, che era ritenuta una grossa produttrice di frutta, effettuò un esperimento di fotorivelazione, si ebbero risultati sorprendenti, perché la situazione risultò esattamente opposta a quella segnalata nelle statistiche.

Pertanto, sino a quando ci avvarremo di strumenti obsoleti di conoscenze empiriche, è ovvio che i risultati saranno imperfetti.

Per quanto riguarda la metodologia seguita dal Comitato nella sua indagine, a noi sembra che, anche se l'analisi specifica per i vari tipi di aziende e di tecnologie produttive può avere risultati utili nel campo dell'assistenza tecnica, l'attenzione vada concentrata in via prioritaria sulla « struttura » dei costi di produzione. Solo determinando tale « struttura » è infatti possibile - a seconda delle modifiche che interverranno nella struttura stessa - adottare quei provvedimenti di politica agraria e quegli atteggiamenti a livello comunitario che più si dimostrino idonei per raggiungere i risultati produttivi auspicati.

Inoltre - come sottolineava in precedenza l'avvocato Dall'Oglio - ai fini di una ne-

cessaria comparabilità dei dati, è importante che siano rispettate le procedure già adottate in sede comunitaria. Dobbiamo ricordare che nella CEE siamo ancorati al sistema della determinazione dei prezzi in funzione dei criteri oggettivi e che, se da questa ci discostassimo in considerazione di altri elementi, quali per esempio l'interesse dei consumatori o il *deficit* di questo o quell'altro settore, la comparazione a livello comunitario si renderebbe ancora più difficile.

Vorrei ora svolgere brevi considerazioni su alcuni fattori che determinano i costi di produzione in agricoltura e, in primo luogo, parlare della voce « costo del lavoro », il cui peso sta diventando veramente enorme. Esso incide per il 52 per cento sui costi di produzione, mentre gli altri fattori (materie prime, ecc.), ricoprono solo il restante 48 per cento.

Da indagini specifiche che abbiamo compiuto e che metteremo a disposizione del Comitato, è emerso che fra il 1° novembre 1975 ed il 1° novembre 1976, si sono registrati nel solo minimo salariale nazionale aumenti che oscillano dal 39 al 41 per cento, a seconda che si tratti di lavoratore comune o specializzato.

Inoltre, abbiamo riscontrato aumenti notevoli sul costo globale del lavoro per effetto oltre che dell'aumento dei salari, soprattutto di una lievitazione degli oneri previdenziali. Vorrei ricordare che il solo passaggio dal vecchio valore di punto della scala mobile (cioè da quello attuale, in vigore fino al 31 gennaio 1977) all'ultimo scatto, che si avrà a partire dal 1° febbraio 1977, comporta un onere che per ogni punto è valutabile da 6 miliardi 553 milioni a 8 miliardi e 521 milioni.

Per quanto ci riguarda abbiamo anche condotto un'indagine sul costo del lavoro, comprensivo di tutti i contributi previdenziali, in tre province-pilota: Ferrara, Siena e Catania. Abbiamo visto che esso oscilla, per un operaio comune, da un massimo di 3.129 lire per Siena, a 3.113 lire per Ferrara e a 2.120 lire per Catania. Il costo si attesta, per un operaio specializzato, sulle 3.805 lire a Ferrara, 3.577 lire a Siena, 3.566 lire a Catania. Questi costi orari diventano preoccupanti, soprattutto per i settori ad alto impiego di manodopera e a scarsa specializzazione professionale, come quello olivicolo.

Il problema del costo del lavoro è, dunque, centrale e deve costituire - a nostro avviso - un punto qualificante dell'indagine parlamentare.

Per quanto riguarda il costo dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, vorrei fare alcune osservazioni sui fertilizzanti e sulle macchine. Sappiamo che da tempo il prezzo dei fertilizzanti è sottoposto ad aumenti ripetuti, perché l'industria del settore ha strutture obsolete e non beneficia delle innovazioni tecnologiche per la mancanza di nuovi investimenti, ed il mancato adeguamento si riversa sul prezzo del prodotto. Da tempo noi chiediamo che sia affrontato il problema dei fertilizzanti, ristrutturando a monte l'industria ed introducendo un prezzo amministrato, tale da un lato da garantire la possibilità di afflusso al mercato mondiale e dall'altro da impedire la fuoriuscita del prodotto, quando il prezzo sul mercato mondiale va al di sopra del prezzo CIP. Questo perché, quando il prezzo del mercato mondiale è più basso, si ha una funzione calmieratrice, ma se con il prezzo amministrato la merce va fuori del nostro confine, allora non si vede a cosa esso possa servire.

Un altro aspetto che il Comitato dovrà tenere in considerazione è quello del costo delle macchine che vengono usate nelle lavorazioni agricole. Da uno studio che abbiamo effettuato si desume che l'indice del prezzo di un trattore di media potenza fissato in 100 nel gennaio 1973, arriva a 212 nel gennaio 1976. L'aumento è poco maggiore per i trattori più grossi: passiamo da 100 a 213 per i trattori da 50 cavalli e da 100 a 220 per i trattori da 60 cavalli.

Vi è stato chi ha parlato in questa sede di uno dei settori in cui i costi produttivi costituiscono un fattore essenziale nella definizione del prezzo: mi riferisco a quello del latte. In proposito, devo dire che noi non eravamo favorevoli alla legge n. 306. Se questa non è stata ancora impugnata dalla CEE, è perché non ha dato finora luogo a fenomeni di aumento dei prezzi del latte di concorrenza, cioè a fenomeni di distorsione nella concorrenza nell'ambito della Comunità. Tuttavia, essa non è stata ancora ratificata dalla Comunità stessa. Tale legge ha determinato un prezzo del latte sganciato dal prezzo dei prodotti che dal latte derivano, causando nel corso di quest'anno un notevole danno per i produttori, tant'è vero che fra i prezzi indicati

dalle cooperative e quelli pagati in lire esistono notevoli differenze.

A nostro parere, ciò che è più pericoloso nell'interesse degli stessi consumatori e del paese è che il meccanismo della legge fa sì che, una volta operato lo sganciamento di cui ho detto e fissato il prezzo del latte, quello dei prodotti trasformati aumenta in misura maggiore che nel passato. Ciò determina un danno per l'agricoltura e per l'intera economia, tenuto conto pure del fatto che provoca una restrizione delle aree di consumo di certi nostri formaggi tradizionali.

Vorrei concludere con un breve richiamo alla questione della distribuzione dei prodotti agricoli. Ci dobbiamo rendere conto che a livello politico, mentre si spinge l'agricoltura a trasformare il prodotto e poi a distribuirlo, contemporaneamente si compiono azioni contrastanti che rendono questo compito difficile.

Abbiamo un esempio ultimo e clamoroso che vorrei citare. Una vecchia legge consentiva ai produttori agricoli una forma di accesso diretto ai mercati, con una chiara funzione calmieratrice, tenuto conto di certe cristallizzazioni del settore distributivo. Una più recente legge sul commercio ambulante, che sembrava non dovesse riguardare il settore agricolo, ha quasi vanificato le possibilità di accesso e di vendita diretta, rendendo ancor più difficile l'integrazione verticale da tutti auspicata. Fatto quest'ultimo rilievo, non intendo soffermarmi su altri problemi e rinnovo il ringraziamento al Comitato, assicurando la nostra disponibilità a collaborare ai suoi lavori.

**PRESIDENTE.** Vorrei che il relatore esprimesse il suo parere sulle questioni che sono state qui esposte dai rappresentanti delle organizzazioni, per cercare di trarre qualche risultato operativo da questa nostra riunione.

**ORLANDO, Relatore.** A quanto hanno già detto coloro che sono intervenuti nel dibattito, sento il bisogno di aggiungere solo poche osservazioni. In primo luogo, va tenuto presente il modulo CEE, secondo quanto hanno dichiarato i rappresentanti dei coltivatori diretti e la Confagricoltura. In questo quadro si farà in modo che i lavori e le conseguenti valutazioni siano controllabili sul piano internazionale.

Per altro, mi preme far notare che ciò che si vuol soprattutto conoscere (essendo più importante il problema della conoscenza delle strutture) è la variabilità dei fenomeni nel senso, cioè, di acquisire elementi utili al fine di una corretta politica dei prezzi. Il dualismo tecnologico dell'agricoltura italiana è problema molto grave, che non può non essere parte integrante di una indagine conoscitiva sui prezzi, la cui finalità principale è quella di conoscere i fattori che agiscono sui redditi degli imprenditori.

In questo senso condividiamo pienamente le osservazioni fatte dall'avvocato Dall'Oglio sulla scarsa rappresentatività che talvolta hanno indagini di questo tipo.

Per dualismo tecnologico dei costi intendiamo non soltanto il diverso valore d'acquisto dei mezzi tecnici e dei servizi, ma anche il differente livello tecnologico secondo cui si esercita l'attività agricola.

Ferma restando quella raccomandazione fondamentale, di cui facciamo tesoro, credo che sia necessario far conoscere nel miglior modo possibile questa variabilità intorno al dato medio.

Il fatto è che le organizzazioni agricole troppo sovente si fermano sul discorso della variazione dei costi di produzione per effetto del mutamento dei prezzi e troppo poco, invece, approfondiscono il tema della conoscenza strutturale dei costi di produzione e di trasformazione sia dei mezzi tecnici sia dei prodotti industriali. La conseguenza è che al tavolo delle varie trattative o di qualunque piano di lavoro si trovano sempre agguerriti e padroni della materia i fornitori dei mezzi tecnici. Per questo va vivamente raccomandato che, oltre a gettare uno sguardo approfondito sul problema dei costi di produzione agricoli, si colga questa occasione per uscire dalle angustie della corporazione agricola e per gettare criticamente e documentatamente lo sguardo sulle strutture dei costi dei mezzi tecnici e dei prodotti trasformati.

Ho apprezzato in modo particolare quanto è stato affermato dai rappresentanti della Confagricoltura in merito alla difettosità di talune statistiche: all'esempio famoso della frutta del ferrarese, potrebbe aggiungersi quello altrettanto famoso della produzione di agrumi siciliani, che fu, in un certo periodo, inferiore all'esportazione della stessa isola. Non a caso per queste indagini ab-

biamo richiesto l'intervento dell'ISTAT; e ciò per affermare il ricorso ai metodi statistici ormai adottati dai grandi paesi anglosassoni dove si effettuano rilevazioni a frequenza inferiore all'anno; rilevazioni che permettono, attraverso campioni permanenti, di aggiornare continuamente i dati.

Vorrei concludere sottolineando lo scopo e l'oggetto di questa indagine, che sono quelli di raccogliere il parere dei diretti interessati sulle linee da seguire. Chiedo, inoltre, che coloro che sono gentilmente intervenuti facciano pervenire al Comitato al più presto tutto il materiale e la documentazione a loro disposizione, affinché il lavoro venga facilitato e sveltito al massimo. È chiaro che il Comitato, anche attraverso la collaborazione che darò come relatore, formulerà dei questionari per richiamare l'attenzione su precisi quesiti; ma ciò non esclude che saranno preziose le integrazioni a tutti i punti eventualmente trascurati.

**PRESIDENTE.** A conclusione di questo primo incontro con le organizzazioni professionali è mio dovere innanzi tutto ringraziare coloro che sono intervenuti, soprattutto perché con questa riunione - seppure si versi ancora in una prima fase - siamo entrati nel vivo dell'indagine. Ciò che è stato detto ci consente di migliorare il metodo di lavoro fin qui seguito ed i suggerimenti dati ci consentono di allargare il campo dell'indagine, pur senza andare oltre i limiti che essa si prefigge. Sinceramente la tentazione di allargare ulteriormente il campo è stata molto forte quando abbiamo steso il programma di lavoro, ma ci siamo subito resi conto che arrivare al termine dell'indagine conoscitiva soltanto attraverso i punti fissati nel programma sarebbe stata indubbiamente una impresa già per se stessa non facile, anche se la collaborazione degli istituti pubblici di rilevazione statistica ci è stata promessa in modo ampio e preciso.

Informo che nella prossima settimana ci sarà un incontro con gli istituti nazionali per fissare definitivamente la metodologia e l'oggetto delle ricerche.

La nostra riunione ci è sembrata molto utile e di questo ringraziamo sentitamente gli intervenuti. Come ha detto il relatore e come è stato messo in luce nel corso degli interventi, c'è il pericolo di essere attirati, nel corso dell'indagine, nella trappola di

una quantità infinita di dati fornitici da parte degli interessati, al fine di non far conoscere al Comitato la realtà dei fatti. Credo che questa possibilità non debba essere ignorata durante una riunione - come quella odierna - con i rappresentanti sindacali. Occorre mettere a punto un metodo che consenta di indagare ed approfondire i vari elementi che man mano saranno a disposizione del Comitato per trarne tutta la verità possibile ed una conoscenza tale da consentire di formulare delle proposte concrete ed immediatamente realizzabili.

Il Comitato cercherà di far tesoro, a questo fine, di alcuni suggerimenti che ci sono stati dati dai rappresentanti delle organizzazioni professionali e di quanto in futuro essi stessi vorranno farci sapere.

Credo di dover dare una risposta al quesito avanzato dal dottor Chidichimo intorno ad una eventuale sottovalutazione, nel programma di massima elaborato dal Comitato, del costo del lavoro; la questione non è stata affatto trascurata, però questo tema sarà meglio valutabile quando si esaminerà l'insieme delle forze che determinano la collocazione del costo del lavoro nei costi di produzione. Durante la riunione con i rappresentanti degli enti pubblici questo aspetto dell'indagine è stato discusso nell'ambito del tema più ampio dei costi aziendali e, pertanto, esso è parte integrante dell'indagine complessiva che vogliamo condurre.

Se vogliamo fare un bilancio di questa prima riunione, possiamo dire che sono da considerare risolti almeno due punti: in primo luogo, il parere favorevole da voi tutti espresso nei confronti dell'indagine; in secondo luogo, il fatto che sono stati forniti al Comitato alcuni suggerimenti sull'indirizzo dell'indagine stessa, come quello riguardante la determinazione dei costi e dei prezzi agricoli e quello della necessità di inquadrare il nostro lavoro in un'ottica europea. Resta, pertanto, da definire in modo puntuale quale deve essere il contributo pratico delle organizzazioni professionali.

Vi sono due cose che il Comitato desidera chiedervi esplicitamente: in primo luogo, di volerci fornire tutte le pubblicazioni già esistenti che abbiano attinenza con i temi dell'indagine conoscitiva. In questo momento mi riferisco, in particolare, ad eventuali pubblicazioni su quanto

detto dall'avvocato Dall'Oglio sulla determinazione, da parte del Consiglio dei ministri della CEE dei prezzi di campagna, pubblicazioni che contengano le riflessioni ed i commenti dell'organizzazione a questo proposito. Penso che questo modo di procedere risponda all'esigenza prospettata dal dottor Chidichimo di un rinnovamento dei sistemi di reperimento delle informazioni. Un altro argomento che può essere chiarito attraverso la lettura delle pubblicazioni sull'argomento riguarda quanto detto dal dottor Bigi a proposito dei concimi. Tutte queste pubblicazioni dovrebbero essere messe a disposizione di quegli istituti incaricati di condurre l'indagine di base.

In secondo luogo, l'altra questione che ci interessa e che può essere chiarita dalle organizzazioni professionali tramite loro questionari, riguarda i rapporti con le industrie di trasformazione e con gli organi della distribuzione. È possibile che il Comitato, durante gli incontri con i rappresentanti dell'ENI e della Montedison, possa trovare degli elementi di domanda, ma è necessario che le organizzazioni sindacali gli diano una traccia utile a non far deviare il corso dell'indagine e a non fargli sfuggire elementi importanti e decisivi per il raggiungimento dell'obiettivo finale.

Per quanto riguarda i temi affrontati questa mattina, penso sarebbe opportuno avere a disposizione delle pubblicazioni che consentano un ampliamento delle nostre conoscenze tramite, per esempio, delle bibliografie. Sarebbe anche utile un elenco delle domande che si ritiene opportuno che il Comitato rivolga ai rappresentanti dell'ENI e della Montedison.

Augurandomi che queste mie richieste possano essere accolte, colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta tutti gli intervenuti.

**La seduta, sospesa alle 11,25 è ripresa alle 11,35.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere all'audizione dei rappresentanti della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, delle ACLI e dell'UCI (Unione coltivatori italiani). Poiché l'ora è tarda proporrei - credo che gli interessati siano d'accordo - di procedere a queste audizioni contemporaneamente.

È mio compito avvertire che la riunione di oggi — cui vi ringrazio di aver partecipato — ha uno scopo importante ma limitato: l'indagine che il Comitato sta svolgendo seguirà tempi prefissati nel programma che vi è stato presentato; in questa prima fase abbiamo concordato, non solo per rispetto delle organizzazioni convocate ma anche per porle nelle migliori condizioni possibili per contribuire ai risultati e alle finalità dell'indagine, di ascoltare il loro parere su tale programma, per accogliere eventuali loro suggerimenti sul metodo di svolgimento dell'indagine e quindi chiedere loro quali iniziative possano compiere e quali documenti possano fornire per contribuire il più efficacemente possibile agli obiettivi prefissati.

Nella riunione di oggi non chiediamo, perché sarebbe impossibile, ai rappresentanti delle organizzazioni di esprimere un parere sulle singole questioni o sulla sostanza dell'indagine che verrà dopo. Infatti l'indagine si svolgerà in due tempi: dopo una prima fase introduttiva e di presa di contatti, verranno commissionati e stesi da istituti pubblici, in particolare dall'INEA, dall'ISTAT e dall'IRVAM, studi di base sulla materia, sui quali si svolgerà poi la vera e propria indagine conoscitiva, con la partecipazione delle forze sociali, di enti, di ministeri, di organi pubblici che operano nel campo dell'agricoltura. L'indagine vera e propria, quindi, si svolgerà sulla base di una materia elaborata da istituti specializzati, in modo da poter fornire elementi certi di riflessione, osservazioni e critiche per giungere agli obiettivi che ci siamo proposti. Contemporaneamente però — ed è questo uno dei motivi per cui facciamo queste riunioni preliminari — il Comitato procederà all'audizione anche di rappresentanti delle industrie che forniscono mezzi tecnici all'agricoltura, di rappresentanti di enti e di ministeri, per acquisire la maggior parte possibile di elementi utili. A questo proposito, la vostra presenza dovrà consentirci, al termine della riunione, di vedere quale contributo possiate dare al Comitato attraverso atti, pubblicazioni, suggerimenti su che cosa si deve approfondire in relazione a determinati settori della produzione, della distribuzione e della trasformazione.

L'incontro di oggi ha quindi questi obiettivi limitati, ma concreti e molto im-

portanti, perché non vogliamo che le organizzazioni sindacali si trovino impreparate all'ultimo momento e debbano esprimere pareri affrettati su documenti stesi da altri. Vogliamo, invece, da esse suggerimenti e consigli o proposte concrete sullo svolgimento della nostra attività.

Ha ora la parola l'onorevole Orlando, che chiarirà meglio i limiti, le finalità e la metodologia dell'indagine.

ORLANDO, *Relatore*. Lo scopo della riunione di oggi è quello di cominciare a sottoporre all'attenzione dei rappresentanti della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL le intenzioni del Comitato d'indagine e le finalità che esso intende perseguire con questa indagine che, come potete constatare dal documento che vi è stato consegnato, verterà sui seguenti punti: a) formazione dei costi di produzione aziendale per prodotti fondamentali; b) formazione, dinamica ed incidenza del prezzo dei mezzi di produzione necessari all'agricoltura; c) gestione del credito agrario e relativo costo per le aziende; d) costi di distribuzione dei prodotti agricoli, organizzazione dei mercati all'ingrosso e alla produzione con separate analisi per il settore cooperativo; e) rapporti tra produzione e trasformazione industriale dei prodotti, con separata analisi per il settore cooperativo della produzione e della trasformazione dei prodotti agricoli; f) fattori che agiscono sulla efficienza e sulla dinamica delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti agricoli.

Come si può constatare si tratta di un campo d'indagine molto vasto; ci ha convinti ad affrontare questo impegnativo lavoro la preoccupazione che, se non si approfondisce l'intera problematica delle fasi che sono a monte e a valle del processo produttivo, non è possibile giungere a conoscenze precise circa le condizioni in cui si svolge la produzione agricola. Bisogna, quindi, esaminare gli effetti che hanno, a monte, i fenomeni della formazione del prezzo dei mezzi tecnici sul prezzo terminale di vendita del prodotto e, a valle, il riflesso che ha sulla produzione agricola la distribuzione e la trasformazione dei prodotti. Sono queste le ragioni per le quali la Commissione si è convinta che non si sarebbe conseguito nulla di significativo nella conoscenza sui costi di produzione dell'agricoltura, se non si fosse in-



dagato su questi aspetti che hanno influenza diretta sul fenomeno.

Un secondo punto che vorrei mettere in evidenza concerne il fatto che spesso, nelle analisi che eseguiamo, siamo portati ad esaminare unicamente gli aspetti congiunturali; siamo invece convinti che nessuna conoscenza congiunturale, per quanto grave e rilevante possa essere, possa avere significato, se non si riferisce ad una conoscenza strutturale di base. Purtroppo dobbiamo constatare che nel nostro paese, nonostante una serie di conoscenze già acquisite, tali dati sono frammentari e lacunosi: l'indagine parlamentare vuole perciò costituire una occasione per fare il punto su queste conoscenze, al fine di raccogliere ciò che vi è di valido, eliminando le lacune e coordinando ciò che si conosce, in modo da poter avere un quadro di riferimento certo. Ricordo perciò a coloro che vorranno aiutarci in questo lavoro, di non dimenticare queste due finalità e di non attardarsi solo - come sovente si fa - a constatare peggioramenti o miglioramenti nella situazione, bensì completare queste conoscenze di base che oggi sono così lacunose.

Vi è da rilevare che tutto il problema va inserito in un sistema di determinazione dei prezzi che oggi trova nella regolamentazione comunitaria il momento di riferimento fondamentale. Non dobbiamo dimenticare tutto ciò nel fare le nostre analisi, però voglio mettere in evidenza un aspetto da non trascurare, proprio perché vogliamo dare importanza agli aspetti strutturali; non ci possiamo, cioè, accontentare di valori o di giudizi medi, che ai fini della Comunità sarebbero sufficienti, ma dobbiamo invece ampliare l'indagine all'accertamento di tutta la gamma delle variabilità, che non deve riguardare soltanto i vari poteri contrattuali della produzione agricola, ma anche i suoi diversi livelli tecnologici. Non dimentichiamo infatti che nell'agricoltura italiana esiste un accentuato dualismo tecnologico che incide in maniera diversa sui costi di produzione e quindi sui prezzi. Nello sviluppare questo programma di accertamenti è evidente che ci si dovrà interessare direttamente di tutti i problemi distributivi e della trasformazione industriale, senza attendere che le industrie o le organizzazioni private ci forniscano elementi copiosi. Si dovrà piuttosto

cercare di approfondire le conoscenze, istituendo una certa dialettica rispetto a questi elementi di base che interessano da vicino le organizzazioni dell'agricoltura. I prodotti fondamentali che ci interessano, anche se numericamente non sono molti, costituiscono però la grande maggioranza della produzione lorda vendibile dell'agricoltura: carne, cereali, vino, prodotti ortofrutticoli, olio, formaggi, costituiscono, infatti, circa il 90 per cento della produzione. E con riferimento a questi prodotti che dobbiamo accertare la situazione esistente; è con riferimento ai costi di produzione e ai diversi tipi di azienda che abbiamo chiesto la collaborazione dell'INEA. Questo istituto ha l'incarico dalla CEE di curare la raccolta dei dati contabili di un campione di aziende che nel 1980 da 4 mila dovranno diventare 12 mila. Come il presidente Bonifazi ha illustrato, abbiamo affidato a quest'ultimo istituto il compito di coordinare tutte le indagini di base, utilizzando la collaborazione dell'ISTAT e dell'IRVAM. Per i dati tecnici particolari, di cui l'INEA non potrebbe avere la disponibilità diretta, essa si rivolgerà agli istituti settoriali specializzati che saranno in grado di fornirglieli. Quando questo lavoro di base sarà compiuto, allora la Commissione chiamerà ad esprimere il loro parere le organizzazioni che ora abbiamo invitato, per informarle ed ottenere la loro collaborazione.

LUCIANI, *Segretario della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL*. Abbiamo accolto con molto piacere l'invito del Comitato d'indagine, perché riteniamo che questa iniziativa sia di notevole importanza; e di ciò siamo ancora più convinti adesso, dopo aver ascoltato la sintetica, ma chiara ed efficace, esposizione dell'onorevole Orlando.

Certamente esamineremo con molta attenzione il testo che ci è stato consegnato, però posso sin d'ora affermare che, in linea di principio, condividiamo l'impostazione che all'indagine si è voluta dare. Quindi non solo crediamo utile l'iniziativa, ma siamo anche favorevoli all'impostazione che le si è data, per cui ad essa manifestiamo la nostra piena adesione ed il proponimento di massima collaborazione.

PRATI, *Rappresentante della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL*. Il col-

lega Luciani ha già espresso l'apprezzamento positivo della federazione CGIL-CISL-UIL sulle scelte che hanno sollecitato la Camera dei deputati a condurre questa indagine e sui metodi che essa intende seguire nel realizzarla. Partendo da questa premessa vorrei sviluppare delle considerazioni riguardanti più direttamente gli obiettivi ed i contenuti della indagine che, ad avviso della federazione CGIL-CISL-UIL, devono essere tenuti presenti sia in relazione ai settori di articolazione dell'indagine, sia ai problemi che si intendono affrontare.

In primo luogo, occorre evitare che l'indagine rappresenti occasione di rinvio per provvedimenti di politica agraria che tutti considerano urgenti e che vanno assunti nello stesso momento in cui il Governo si appresta a varare importanti misure di politica economica, quali il piano di riconversione industriale, il programma pluriennale per il Mezzogiorno, eccetera. Nello stesso tempo va tenuta presente l'esistenza di dispositivi di legge riguardanti aspetti importanti di politica agraria, dei quali, pertanto, va accelerata al massimo la definizione.

È questo il caso della riforma del credito agrario, della ristrutturazione dell'AIMA, del piano agricolo alimentare.

Se con l'indagine ci si propone di acquisire elementi anche a supporto delle proposte di legge anzidette, è necessario agire, di conseguenza, sui tempi, attraverso una appropriata articolazione della ricerca. Comunque, resta inteso che i tempi complessivi previsti dal Comitato - al massimo un anno - vanno contenuti il più possibile.

L'indagine, come diceva l'onorevole Orlando, contribuirà a riorganizzare le conoscenze di base esistenti e ad integrarle opportunamente.

Il Comitato, realizzando una indagine conoscitiva con i metodi ed i confronti precedentemente illustrati, intende approfondire la conoscenza dei problemi attraverso parametri validi ed obiettivi, in grado cioè di evidenziare gli aspetti desiderati, evitando interpretazioni dei fenomeni economici in una chiave più favorevole a determinate parti a ciò interessate.

Sotto questo profilo la scelta dei parametri da usare nella indagine e i criteri per la riorganizzazione delle conoscenze

provenienti dai vari istituti di ricerca o centri di indagine è quanto mai importante. Occorre, cioè, evitare quanto è avvenuto nel momento in cui si formulavano i questionari per il censimento della popolazione. Ci fu allora una polemica tra il sindacato e l'ISTAT. I rappresentanti sindacali sostenevano infatti la necessità di usare altri parametri e di porre quesiti diversi, proprio nella misura in cui si volevano evidenziare determinati fenomeni.

Sarebbe positivo quindi conoscere se il Comitato intenda utilizzare questa occasione dell'indagine per uniformare e razionalizzare i criteri di ricerca seguiti dai vari organismi.

Un'altra considerazione da fare riguarda la « proiezione politica » dei risultati acquisiti con la conclusione del lavoro.

Fermi restando i limiti ai poteri del Comitato, che sono stati prima ricordati, riteniamo opportuno che si pensi sin d'ora al modo più proficuo di chiudere l'indagine. A parere della federazione CGIL-CISL-UIL tutto questo vuol dire che alla fine il Comitato dovrà provvedere non solo alla pubblicazione degli atti ma, quel che più conta, dovrà formulare vere e proprie proposte di politica agraria o indicazioni di riforma e di iniziativa legislativa.

Senza una adeguata valorizzazione in questo senso, l'indagine, seppur con apprezzabili risultati dal punto di vista scientifico, fallirebbe quegli obiettivi che l'hanno motivata.

La federazione CGIL-CISL-UIL ritiene che questa iniziativa possa essere, a certe condizioni, funzionale a determinare una svolta nella politica agraria e ad investire l'agricoltura di un serio processo di ristrutturazione e di sviluppo.

In questa logica la federazione unitaria intende contribuire attivamente alla realizzazione dell'indagine, anche accogliendo il metodo proposto: in un primo tempo si procederà alla raccolta del materiale e, successivamente, si realizzerà su di esso un contraddittorio con tutte le organizzazioni interessate.

A questo proposito riteniamo di dover sottolineare il contributo che in quella occasione potrà sviluppare il movimento sindacale con le sue federazioni di categoria.

Infatti le federazioni dei chimici, dei meccanici, dei braccianti, dei dipendenti degli istituti di credito, che non sono oggi

rappresentati nella delegazione della federazione unitaria, potranno fornire elementi e indicazioni ai fini del lavoro da svolgere e in relazione ai vari settori di approfondimento dell'indagine.

Infine, nel quadro della proposta di politica agro-industriale avanzata dal sindacato, riteniamo che con l'indagine si debba tener conto dei diversi livelli di decisione politica (CEE, Governo, regioni), delle differenziazioni esistenti per quanto riguarda il territorio e il tipo di imprese, dell'esigenza di instaurare moderni e più equi rapporti tra i settori produttivi.

Tutto ciò per quanto attiene in particolare tutti quegli aspetti di « non potere », che caratterizzano l'agricoltura e ne riducono fortemente il peso contrattuale nei confronti dell'industria, sia nel caso del conferimento dei prodotti agricoli che nella fornitura dei prodotti e dei mezzi tecnici.

A questo proposito è appena il caso di richiamare l'esigenza di un reale contraddittorio sui dati che saranno messi a disposizione del Comitato, ove si convenga, ad esempio, sulla impostazione di parte che è alla base dei costi di produzione indicati dalle imprese industriali per quanto attiene ai prodotti amministrati dal CIP.

Restiamo pertanto in attesa di avere ulteriori occasioni di confronto, in concomitanza con gli sviluppi futuri della iniziativa.

**PRESIDENTE.** Credo che siamo debitori verso i nostri ospiti di una più ampia illustrazione circa i poteri reali del Comitato nel condurre l'indagine che abbiamo decisa, cosa che faciliterà il nostro lavoro. Secondo il regolamento della Camera, il Comitato d'indagine va nettamente distinto da una Commissione d'inchiesta ed ha solo il potere di raccogliere materiale, con quel metodo che esso stesso può scegliere. Per questo abbiamo fissato un certo programma, che è stato portato a conoscenza dei nostri ospiti.

Ci siamo anche posti il problema - ora sollevato dal signor Prati, e che del resto ci è stato praticamente posto da tutti coloro che fino ad oggi sono stati ascoltati - di cosa faremo della gran mole di materiale che andremo raccogliendo. Ci sarà un momento, nel lavoro del Comitato, in cui il materiale di fondamentale importanza e gli altri studi compiuti serviranno da base alla vera e propria fase conoscitiva dell'indagine e verranno portati a conoscenza di tutti coloro che saranno chiamati ad esprimere un parere in questa sede.

Ci sarà però anche una seconda fase del nostro lavoro, abbastanza importante, in cui da tutto questo noi dovremo trarre una sintesi di natura economica, politica e sociale, con l'aiuto probabilmente di tecnici ed esperti che il Comitato sceglierà e attraverso il lavoro del relatore.

Naturalmente, tutto ciò dovrà essere finalizzato a qualche cosa: è questa la precisa domanda che ci è stata rivolta. Ora, noi in realtà abbiamo il compito di fornire il più obiettivamente possibile - e l'apporto delle varie organizzazioni deve contribuire a questo risultato - alle forze politiche e sociali degli elementi di conoscenza, e al Parlamento quelle cognizioni che possono favorire o migliorare l'attività legislativa in corso e quella che si avrà alla conclusione della nostra indagine. Non possiamo andare al di là dei compiti che ci sono fissati per regolamento e che sono ricordati nell'autorizzazione della Presidenza della Camera; ed i nostri fini sono quelli che ora ho esposti.

Ma una volta precisati tali limiti, devo dire che a noi è sempre sembrato che si tratti di un lavoro di grande importanza e rilievo, a causa dell'inesistenza di dati di base nel settore di cui ci occupiamo, della diversità dei parametri cui molti si sono richiamati, ed anche perché fino ad oggi non è stata compiuta in modo organico una azione filtrante, come quella che il Comitato intende compiere, cercando di capire che cosa si nasconda in realtà dietro determinati bilanci e facendo una completa ed accurata analisi dei costi.

Al fine di raggiungere questo risultato ci pare che l'apporto non solo della federazione sindacale unitaria e delle organizzazioni contadine, ma anche dei sindacati che intervengono specificamente in alcuni settori fondamentali della produzione e dei mezzi tecnici, possa diventare essenziale proprio per operare un approfondimento di tutti gli elementi che verranno forniti: questa è una nostra profonda convinzione, che abbiamo voluto chiarire anche per precisare l'aiuto che chiediamo alle organizzazioni sindacali.

**ABBIATI, Rappresentante della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.**

Vorrei aggiungere solo poche cose a quanto è stato già detto dai colleghi. Anzitutto, credo che possiamo parlare con franchezza con chi ci ascolta e dire che quando ci siamo riuniti ieri con coloro che oggi sono qui presenti e con altri rappresentanti di altre categorie abbiamo fatto alcune considerazioni da cui sono emerse alcune preoccupazioni. Una prima preoccupazione è quella dei tempi, in quanto si era già parlato di un anno, salvo inconvenienti. La prima nostra considerazione è che, se dovessimo aspettare la fine di tutto questo lavoro per poi cominciare ad utilizzarlo, perderemmo altro tempo prezioso. Si dovrebbe pertanto fare uno sforzo per abbreviare i tempi al massimo, tenendo anche conto che una grande quantità di materiale già esiste presso gli organismi e gli istituti indicati nella nota che ci è stata fornita.

La preoccupazione poi che si tratti anche in questo caso di una delle tante commissioni di indagine che hanno il solo risultato di avere grosse pubblicazioni agli atti della Camera ci è stata fugata sia dal Presidente sia dal relatore, onorevole Orlando.

Come ha già detto il collega Prati, il nostro intendimento è quello di contribuire il più possibile non solo nella fase degli incontri, ma anche in quella della ricerca e della raccolta dei dati necessari all'informazione, che si potranno ottenere dagli istituti, per arrivare alla fase di elaborazione della documentazione che ci serve.

Fermo restando che l'indagine debba investire tutto il settore agricolo, con quell'ampiezza cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Orlando, mi chiedo se non sia opportuno, mentre si porta avanti il discorso di insieme, affrontare i problemi di alcuni settori in cui possa essere più facile la raccolta dei dati, anche se nei limiti accennati dal Presidente. Penso, per esempio, al settore della zootecnia, che comprende anche il settore dell'allevamento. Perché non concentrare nella prima fase tutto in una direzione, pur tenendo conto dei singoli problemi? Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per il settore bieticolo-saccarifero, che oggi si trova in una strana crisi, dal momento che la produzione è andata al di là di ogni previsione con la conseguenza che la nostra posizione nei confronti della CEE è diventata ancora più difficile. Esiste al riguardo anche una que-

stione di prezzi, perché ci sono settori che hanno difficoltà ad ottenere un adeguamento del contingente che ci viene assegnato.

Perché, dunque, non prendere in esame questo settore specifico, mentre si continua a fare il discorso di carattere generale, e risolvere concretamente il problema? E perché nel settore ortofrutticolo non prendere in considerazione il settore dei pomodori, che ha una sua vicenda particolare, per inserirlo fra gli elementi dell'indagine? Ciò sarebbe utile non soltanto per i settori individuati, ma darebbe anche la misura della volontà di arrivare in tempi brevi alle conclusioni auspiccate.

Non a caso si è chiesto a coloro che saranno investiti dell'indagine di fornire la documentazione di cui abbiamo bisogno, non limitandosi a dare elementi che fotografino la realtà, ma suggerendo eventuali indicazioni utili. Ciò, ripeto, servirebbe ad accelerare i tempi di lavoro e rappresenterebbe una seria volontà di giungere alla meta che ci si è prefissa.

PRATI, *Rappresentante della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL*. In questa fase iniziale, tenendo presenti le possibili e complessive utilizzazioni dei risultati dell'indagine, ci preoccupiamo di esporre alcune finalizzazioni che, secondo il nostro punto di vista, sono importanti e che sembrerebbero scontate, ma che non si desumono da quanto è stato detto.

Quando, per esempio, si fa riferimento al discorso dei mezzi tecnici, una delle nostre convinzioni fondamentali è quella secondo cui la proposta agricola del sindacato si basi su una serie di rapporti tra i diversi settori riguardo sia alla fornitura dei prodotti agricoli sia alla garanzia dei prezzi e dei mezzi tecnici. Da un lato, infatti, scontiamo l'attrezzatura esistente per i prodotti provenienti dall'agricoltura, ma dall'altro c'è un limite alla ristrutturazione e al raggiungimento dei moderni livelli organizzativi nel settore stesso, anche perché, dobbiamo ricordarlo, la tecnologia costa.

Pertanto, pur tenendo presenti i limiti ed i poteri del Comitato, che ha ricordato il Presidente, riteniamo che le conclusioni debbano essere certamente di indirizzo e di scelte di carattere economico, ma debbano altresì contenere indicazioni di carattere politico.

Inoltre, credo che, se anche il Comitato ha ritenuto opportuno razionalizzare gli ele-

menti conoscitivi che esistono, si è reso conto che bisogna riorganizzare i parametri non ancora bene identificati o non obiettivamente provenienti dalle varie sedi.

Forse, alla fine, questa indagine potrà avere una sua validità come supporto conoscitivo, ma solo per un certo periodo, perché in seguito potrebbe perdere validità e attualità.

Vorrei ancora sottolineare che è necessario che il sistema di rilevamento che accerta i vari parametri sia messo in condizione di aggiornare con una certa periodicità i dati raccolti.

**PRESIDENTE.** Informo i presenti che la Presidenza della Camera ha chiesto la convocazione di tutte le Commissioni e Comitati, a causa di una concomitante votazione in aula. Chiedo scusa pertanto ai rappresentanti delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) e dell'UCI (Unione coltivatori italiani), che non hanno potuto intervenire, ma sono costretto a togliere la seduta.

Penso che, anziché convocare un'altra riunione, in base alla bozza di programma che abbiamo sottoposto all'attenzione delle organizzazioni sindacali all'inizio della seduta, i rappresentanti professionali che non sono intervenuti nel dibattito, se lo ritengono opportuno, possano farci pervenire al

più presto le loro osservazioni in forma scritta.

Per quel che riguarda le cose dette in merito all'adozione di una metodologia e alla maggiore finalizzazione di alcuni elementi di indagine, penso che il Comitato debba riunirsi per valutare quanto rilevato finora e per proporre eventuali correzioni o aggiornamenti al fine di fissare una serie di compiti da assolvere nell'immediato.

Desidero, infine, ribadire l'invito alle organizzazioni sindacali di far pervenire al più presto al Comitato tutto il materiale già elaborato dalle organizzazioni stesse, soprattutto di categoria, alimentaristiche, chimiche, metalmeccaniche; nonché di fornirci tutti i suggerimenti utili a condurre nel miglior modo possibile l'incontro con le imprese e ad instaurare un corretto rapporto di indagine nei confronti delle medesime.

**PORRINO, Rappresentante dell'UCI.** Desidero assicurare alla Presidenza del Comitato d'indagine che sarà mia cura inviare al più presto la documentazione di cui è in possesso l'Unione coltivatori italiani.

Mi riservo, per altro, di intervenire nel prossimo incontro che il Presidente vorrà fissare.

**La seduta termina alle 12,15.**